

ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI  
E POSTBIZANTINI DI VENEZIA

BIBLIOTECA No 27

# ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ

STUDI IN ONORE DI  
MARINO ZORZI

A cura di  
CHRYSSA MALTEZOU  
PETER SCHREINER e MARGHERITA LOSACCO



VENEZIA 2008

SILVIA RONCHEY

BESSARION VENETUS

Nessuno Bessarione amò, riamato, piú di Venezia. Quando si affacciava dall'isola di San Giorgio sulla laguna e vedeva la cupola di San Marco in lontananza, gli pareva di essere sul Corno d'Oro. La considerava una « seconda Bisanzio »: *alterum Byzantium* la chiama nella lettera al doge Cristoforo Moro quindici anni dopo la caduta di Costantinopoli per spiegare il lascito a Venezia della sua inestimabile biblioteca.<sup>1</sup> A Venezia mandava i piú importanti aristocratici bizantini scampati alla conquista turca, che lí avrebbero fondato la massima comunità greca d'Europa.<sup>2</sup> Gli pareva che Venezia avesse, di Bisanzio, il cosmopolitismo, perché tutti gli esuli delle molte e diverse province ex bizantine « scendevano in primo luogo a Venezia venendo per mare dalle loro terre ».

« Sono onorato e circondato dalla venerazione di tutti », si compiaceva scrivendo dei veneziani al cardinale Ammannati.<sup>3</sup> La loro basili-

1. La celebre lettera, del 31 maggio 1468, può leggersi in L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979, pp. 147-149, oltreché in L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsman*, III, Paderborn 1923 (rist. Aalen 1967), pp. 514-515; per i suoi diversi livelli di lettura cfr. anche A. PONTANI, *La filologia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, dir. G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA, Roma 1995, pp. 307-351: 308-310; S. RONCHEY, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma*, Milano 2007<sup>2</sup>, p. 388.

2. Tra gli esuli bizantini trasferiti a Venezia all'indomani della caduta di Costantinopoli, accanto a personaggi meno noti come il giovane Alessio Celadeno, spicca naturalmente Anna Notaras, la figlia dello sfortunato megaduca Luca Notaras, che, fuggita in Italia e accolta nella cerchia di Bessarione, fu animatrice e sponsor dei primi centri di aggregazione degli esuli bizantini a Venezia e delle prime attività di studio e stampa dei testi della cultura greco-bizantina, oltreché fautrice e autrice del radicamento ufficiale a Venezia del culto bizantino e della liturgia ortodossa: cfr. Chr. MALTEZOU, *Ἡ Μεγαδούκισσα Ἄννα Παλαιολόγου Νοταρά*, in EAD., *Ἡ Βενετία τῶν Ἑλλήνων*, [Ἀθήνα] 1999, pp. 35-37; S. RONCHEY, *Un'aristocratica bizantina in fuga: Anna Notaras Paleologina*, in *Donne a Venezia. Vicende femminili fra Trecento e Settecento*, a cura di S. WINTER, Roma 2004, pp. 35-39, con bibliografia aggiornata.

3. Sulla passione di Bessarione per Venezia, oltre agli scritti di Marino Zorzi che citere-

ca sfolgorante di mosaici non era del resto palesemente ispirata ai Santi Apostoli di Costantinopoli? E molte altre chiese della Laguna erano intitolate a santi greci e gremite delle loro reliquie. Le loro opere d'arte i veneziani le avevano copiate, quando non importate, da Bisanzio. E in ogni caso lí, in quel fantasma di Corno d'Oro, Bisanzio avrebbe continuato a vivere architettonicamente.<sup>4</sup> Dev'essere stata anche questa consapevolezza a far sí che Bessarione scegliesse Venezia come ultima patria bizantina in Europa. Il pragmatismo in lui, lo sappiamo bene, era piú di un abito intellettuale, era un istinto.<sup>5</sup>

«Starei sempre qui, in questa magnifica città», scriveva all'amico Ammannati. Era arrivato a firmarsi, in certi atti giuridici, *Bessarion Ve-*

mo piú avanti, cfr. J. MONFASANI, *Platina, Capranica and Perotti: Bessarion's Latin Eulogists*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421-Roma 1481)*, Atti del Convegno internazionale di studi per il v centenario (Cremona, 14-15 novembre 1981), a cura di A. CAMPANA - P. MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 97-136, *Appendix II, Bessarion Venetus*, pp. 132-135. A favore di Venezia Bessarione prodigò peraltro la sua diplomazia nel piú ostentato dei modi dopo il 1464, tanto che Giacomo Trotti, l'ambasciatore estense, lo definì in una relazione « tutto veneziano »: cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, nuova edizione italiana sulla quarta edizione tedesca a cura di A. MERCATI, Roma 1942<sup>4</sup>, II, p. 374.

4. L'architettura veneziana avrebbe continuato a riecheggiare quella bizantina nei rifacimenti commissionati dagli umanisti patrizi della cerchia di Bessarione: cfr. M. ZORZI, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di G. BENZONI, Firenze 2002, pp. 93-121: 111.

5. Il nostro modesto parere sul pragmatismo politico di Bessarione, e in particolare sulla sua 'malafede teologica' al concilio di Firenze, è espresso, oltretché *passim* in RONCHEY, *Enigma*, in EAD., *Bisanzio veramente "volle cadere"? Realismo politico e avventura storica da Alessio I Comneno al Mediterraneo di Braudel*, « Quaderni di Storia », 52 (2000), pp. 137-158, e in EAD., *La Realpolitik bizantina rispetto all'Occidente dall'XI al XV secolo*, in *Purificazione della memoria. Convegno storico (Arezzo, Palazzo Vescovile, 4-11-18 marzo 2000)*, Arezzo 2000, pp. 173-186. In una preziosa comunicazione epistolare del 29 dicembre 2006, Marino Zorzi ha contrapposto a quest'immagine 'machiaavellica' di un Bessarione *Realpolitiker* quella di un Bessarione idealista, attivista e fors'anche ingenuo: se a Firenze si sarebbe lasciato in buona fede convincere dai codici antichi che documentavano il *Filioque*, nell'azione politica successiva Bessarione avrebbe sopravvalutato la portata dell'impegno occidentale contro il Turco. Tanto noi quanto l'amico Zorzi daremmo qualsiasi cosa, crediamo, per essere sbalzati nel Quattrocento e fare la conoscenza personale del Niceno. In mancanza tuttavia di una macchina che come quella di H.G. Wells ci consenta di viaggiare a ritroso nel tempo, possiamo forse contentarci di osservare che la discrepanza delle interpretazioni per così dire psicologiche della personalità del nostro non ci impedisce di concordare nella sostanza delle valutazioni propriamente storiche sulla cruciale eminenza della sua figura.

netus. D'altronde, e lo aveva già sottolineato nel XII secolo Eustazio di Tessalonica, la costituzione della repubblica veneziana era quanto di piú vicino al modello di costituzione mista, compromesso di monarchia, aristocrazia e democrazia, teorizzata da Platone e Aristotele.<sup>6</sup> Se non a uno stato ideale, quanto meno Bessarione, con la donazione marciana, lasciava il DNA libresco di Bisanzio a un vero stato, che ne avrebbe garantito la fruizione collettiva.<sup>7</sup> Secondo la famosa disposizione, raccolta dal notaio Rosato di Viterbo, di «liberum aditum dare» a chiunque volesse «ad ipsam librariam accedere et legere ac studere», la biblioteca che la donazione insediava a Venezia doveva essere statale, pubblica. Un concetto poco diffuso tanto nelle corti signorili italiane, quanto nei domini del papa-re.<sup>8</sup> Un concetto importantissimo per un bizantino.

6. Sull'elogio della costituzione di Venezia presente nell'*Exegesis in canonem iambicum* di Eustazio cfr. P. CESARETTI, *Su Eustazio e Venezia*, «Aevum», 62 (1988), pp. 218-227. Anche Giorgio di Trebisonda, nella prefazione alla sua traduzione delle *Leggi* di Platone, aveva scritto che il governo veneziano sembrava la realizzazione dell'ideale platonico: cfr. F. GAETA, *Giorgio di Trebisonda, le «Leggi» di Platone e la Costituzione di Venezia*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 82 (1970), pp. 479-501. In effetti, in contrapposizione alla monarchia pontificia, e nonostante i difetti dei governanti veneziani, nella loro Repubblica viveva il modello di città-stato che Bessarione, Gemisto e gli altri platonici della scuola di Mistrà avevano cercato di definire nei loro scritti greci, e in cui avrebbero desiderato trasformare lo stato bizantino: cfr. RONCHEY, *Enigma*, pp. 25-26 e 190-192 (lettera di Bessarione a Giacomo della Marca), con note *ad loc.* e bibliografia in S. RONCHEY, *Regesto. Edizione Completa (online)*, versione completa dell'apparato di note a RONCHEY, *Enigma (Regesto Minor*, in versione ridotta *ibid.*, pp. 447-510), consultabile o scaricabile in PDF dal sito <[www.silviaronchey.it](http://www.silviaronchey.it)> al link <<http://www.silviaronchey.it/libri/individuali/enigma/enigma.html>>. Si noti infine che, in una precedente lettera scritta a Cristoforo Moro subito dopo l'elezione a doge, Bessarione aveva riconosciuto alla sua carica gli attributi, sempre desunti dalla speculazione politica classica, di *gratiosa humanitas* e *publica iustitia*: cfr. ZORZI, *Bessarione*, p. 103.

7. In un primo tempo la biblioteca era stata donata, con effetto *post mortem*, al monastero di San Giorgio Maggiore, di cui era in quel periodo ospite con l'inseparabile Niccolò Perotti e in compagnia di Giovanni Regiomontano. Nel 1467 Bessarione aggiustò ulteriormente il tiro, revocò la donazione a San Giorgio e la destinò direttamente alla Repubblica. Sulle modalità e le motivazioni dell'iniziale destinazione della biblioteca al monastero cfr. ZORZI, *Bessarione*, pp. 105-106; sulle motivazioni esplicite e implicite del mutamento di destinazione cfr. *ibid.*, p. 107.

8. C'era in effetti anche un altro ordine di ragioni, politico in senso stretto, per cui Bessarione aveva deciso, nel marzo 1468, di lasciare a Venezia la sua biblioteca. È probabile

La passione di Bessarione per Venezia è innegabilmente vera. O, almeno, tanto vera e innegabile quanto può essere la verità per un bizantino.

*Minoranza illuminata e 'maggioranza silenziosa'*

Nessuno Bessarione amò, riamato, più di Venezia e dei Veneziani. Ciò non toglie che, contrariamente alle sue esplicite disposizioni, la sua biblioteca sarebbe rimasta chiusa in cinquantasette casse di legno, all'interno di una minuscola stanza del Palazzo Ducale, sigillata da un muro pure di legno, « securum et fortem, qui libros ipsos claudat », e che per più di trent'anni dopo la sua morte quelle cinquantasette casse siano rimaste inaccessibili.<sup>9</sup> Che la cattività della biblioteca di Bessarione sarebbe durata fino al 1560.<sup>10</sup> Sulla distinzione tra i patrizi

che temesse ritorsioni da parte del papa dopo la scoperta, in febbraio, della vera o presunta congiura contro Paolo II ordita nell'ambiente dell'Accademia platonica romana di Pomponio Leto e Platina, che Bessarione notoriamente proteggeva: sulla persecuzione sotto Paolo II cfr. almeno R.J. PALERMINO, *The Roman Academy, the Catacombs and the Conspiracy of 1468*, « Archivum Historiae Pontificiae », 18 (1980), pp. 117-155; P. MEDIOLI MASOTTI, *L'Accademia Romana e la congiura del 1468, con un'appendice di A. CAMPANA*, « Italia Medievale e Umanistica », 25 (1981), pp. 189-204.

9. È ben noto e clamoroso, ad esempio, il mancato accesso di Aldo Manuzio alla raccolta: sulle sue disavventure e sulle fortunate prime vicissitudini tradizionali dei codici bessarionei cfr. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987, pp. 107-109. Per la richiesta di prestito inoltrata da Lorenzo de' Medici a beneficio di Jacopo Bracciolini, cfr. *Id.*, *Bessarione*, p. 115 e n. 35. Sul giovane e illuminato aristocratico Paolo da Canal, che trascrisse ed emendò i codici ottenuti in prestito grazie al suo sangue veneziano e al suo rango e ne diffuse ottime copie nel mondo erudito (gli apografi di sua mano si trovano oggi alla Staatsbibliothek di Monaco e alla Universitätsbibliothek di Heidelberg; quest'ultimo, contenente i *Deipnosofisti* di Ateneo, servì direttamente o indirettamente all'edizione aldina del 1514 e all'ulteriore diffusione a stampa), cfr. *ibid.*, p. 115. Su Manuzio cfr. in particolare L. BALSAMO, *Aldo Manuzio e la diffusione dei classici greci*, in *L'eredità greca*, pp. 171-188.

10. Sulla mancata apertura al pubblico fino a tale data cfr. ZORZI, *Bessarione*, pp. 113-114, il quale riconosce, pur nella sua strenua e giusta difesa dell'etica dei Veneziani, che tutto ciò « contrastava gravemente con quell'ampia apertura e accessibilità che il Bessarione aveva auspicato ed anzi prescritto nell'atto di donazione ». Il trasferimento definitivo dei codici nella loro sede attuale avvenne nel 1559, anche se fin dal 1515, con la nomina a bibliotecario di Andrea Navagero, e più ancora dal 1530, quando la carica venne affidata all'illuminata cura di Pietro Bembo, il prestito e la consultazione cominciarono ad essere possibili, come

umanisti legati a Bessarione, minoranza illuminata ma poco ascoltata,<sup>11</sup> e la 'maggioranza silenziosa della nobiltà'<sup>12</sup> Marino Zorzi ha scritto pagine fondamentali.<sup>13</sup>

ci informa ZORZI, *ibid.*, pp. 119-120, il quale riconosce anche le malversazioni dei primi anni di gestione veneziana della biblioteca: la delibera del Collegio (1506) di vietare ai Procuratori di concedere libri in prestito « sotto pena de ducati 500 a cadaun che li prestasse » dà adito al sospetto che vi sia stata almeno in precedenza corruzione o quanto meno interesse privato da parte di alcuni dei custodi del lascito. Sull'arbitraria concessione in prestito a nobili raccomandati di libri talora mai tornati indietro, cfr. l'elenco sommario fornito *ibid.*, p. 114, che difende tuttavia il comportamento dei Procuratori concludendo che non occultarono i codici ma li concessero *intuitu personae*, in base all'opinione che avevano del richiedente. Il che può essere vero, ma il punto è che, fino a che non diventò bibliotecario Bembo, a informare l'*intuitus* di questi burocrati non erano tanto i principi culturali dettati da Bessarione, quanto piuttosto il danaro e il potere, preferibilmente locale. Per fortuna alcuni dei privilegiati patrizi e notabili veneziani che rispondevano a tali requisiti erano veri umanisti e buoni filologi, come il già menzionato Paolo da Canal.

11. Cfr. ZORZI, *Bessarione*, pp. 93-95, con l'elenco dei principali esponenti di questa lungimirante *lignée* di patrizi filobizantini affermatasi a Venezia a partire dal secondo decennio del Quattrocento (che diede vita a istituzioni importanti come la cattedra di umanità della scuola di San Marco) e con un prospetto storico della loro filiazione culturale (dall'università di Padova e dalla scuola di Guarino Veronese), nonché, in nota, la bibliografia essenziale che li concerne.

12. Quanto alla maggioranza del patriziato veneziano, si può in effetti osservare che la sola cosa di cui il senato, all'inizio almeno, sembrò interessarsi era il valore economico della donazione: lo dimostra la valutazione che, si direbbe per sensibilizzare la maggioranza incolta del Maggior Consiglio, la sua minoranza culturalmente più avvertita fece deliberare il 23 marzo 1469, come ci informa ZORZI, *Bessarione*, p. 113. La stima fu al ribasso, ma pur sempre altissima: 15.000 ducati, « circa il valore di un magnifico palazzo sul Canal Grande »: *ibid.*, p. 113 e n. 29.

13. Come Zorzi ci spiega o ci lascia intendere, nelle sue ricognizioni storiche da *insider*, c'erano sí le resistenze, le diffidenze, le avidità e le meschinità di quello zoccolo duro di oligarchi che non aveva intenzione di investire denaro e mezzi per mantenere la promessa di una degna e pubblica sistemazione del patrimonio librario di cui veniva percepito, come si è detto, quasi solo il valore economico, cosa che inizialmente sarebbe servita se mai a incrementare avidità individuali, irregolarità e ingiustizie. Ma c'era anche una tenace catena umana di protezione intorno a quel patrimonio, formata, appunto, da una cerchia ristretta ma cruciale dell'*élite*: se Aldo Manuzio, come si è accennato, riuscì forse solo una volta, attraverso una delle copie pirata di Paolo da Canal, a utilizzare quei libri che malgrado ogni supplica non gli fu mai concesso di compulsare, in ogni caso la forza propulsiva di ciò che stava in quelle casse avrebbe alla fine vinto anche le resistenze, le diffidenze, le avidità e le meschinità della meno illuminata 'maggioranza silenziosa' della classe dirigente veneziana. L'eredità di Bessarione avrebbe formato il nucleo non solo del palazzo a due piani eretto da Sansovino, ma di tutto il babelico edificio dell'erudizione umanistica: intorno alla donazione marciana l'intraprendenza dei bizantini arrivati a frotte a

«Noialtri veneziani l'impero bizantino l'abbiamo smembrato da vivo, esattamente come prescrivono i libri di cucina quando dicono: "Il coniglio vuol essere spellato vivo"!», ha scritto Fernand Braudel. «Noi abbiamo pelato viva Bisanzio». <sup>14</sup> Da sempre, ma in particolare dalla metà del Novecento, medievisti e bizantinisti hanno sottoposto la politica orientale della Serenissima a un vero e proprio, corale atto d'accusa, allineando una documentazione fittissima, anche se a volte di parte, enumerando misfatti bellici e crimini d'onore, che tuttavia prescindeva a volte da una comprensione intima della mentalità politica, dei meccanismi istituzionali e anche delle *impasses* gerarchico-burocratiche della Serenissima. <sup>15</sup> Per quanto ben più complesse siano le

Venezia avrebbe creato nuovi mestieri, e attraverso le loro mediazioni, consulenze, copie, che ne consentirono la divulgazione a stampa, i codici di Bessarione avrebbero irradiato in tutto il mondo la rinascenza dell'intera cultura greca.

14. F. BRAUDEL, *Una lezione di storia*, trad. it. di P. Arlorio, Torino 1988 [1986], p. 47.

15. Valga per tutte quest'ulteriore, lapidaria affermazione di Braudel: «Venezia è un po' il mondo orientale coltivato in serra. Ma è già in tutto e per tutto il mondo occidentale. E i veneziani hanno finito per prendere piede in un impero più splendente degli altri, persino più splendente dell'islam, per poi distruggerlo tranquillamente» (*ibid.*). Sulle altre, spesso troppo schematiche e a volte paradossali posizioni degli studiosi novecenteschi cfr. RONCHEY, *Enigma*, pp. 350-352, con bibliografia e note. Quanto in particolare al comportamento veneziano nella crociata di Varna, è indubbio che alla fine di ottobre del 1444, quando il sultano Murad trasferì l'esercito sul Bosforo, questi non trovò alcun ostacolo a passare, data l'assenza della flotta veneziano-pontificia, comandata dal nipote del papa Eugenio IV, Francesco Condulmer, e dall'esperto Alvise Loredan, e che questa circostanza è considerata da molti come un vero e proprio tradimento veneziano: fra i contemporanei che gridarono al tradimento si distingue Paolo Petrone, un intrinseco dell'imperatore tedesco Federico III, che ne accusò Veneziani e Genovesi insieme, i quali sarebbero stati pagati un ducato per ogni Turco traghettato: cfr. K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, II, *The Fifteenth Century*, Philadelphia 1978, p. 89. Enea Silvio Piccolomini, nei *Commentarii*, accusa però i Genovesi soltanto: anche se nel suo caso un'omissione diplomatica sarebbe spiegabile, possiamo dargli credito, come fa ZORZI, *Bessarione*, p. 99, n. 13; sull'intera, delicata problematica cfr. in primis O. HALECKI, *The Crusade of Varna*, New York 1943; SETTON, *The Papacy*, pp. 79-107; vd. inoltre D.M. NICOL, *Venezia e Bisanzio*, trad. it. di L. Perria, Milano 2001, pp. 490-494; sul discusso svolgimento dei fatti a Varna cfr. F. PALL, *Un moment décisif du Sud-Est européen: la croisade de Varna*, «Balcenia», 2 (1944), pp. 102-120; D. CACCA-MO, *Eugenio IV e la crociata di Varna*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 79 (1956), pp. 35-87; SETTON, *The Papacy*, pp. 82-107; nonché F. THIRIET, *La Romanie Vénitienne au Moyen Age*, Paris 1959, p. 378. Ma vanno considerate anche le testimonianze di Laonico Calcondila e gli altri documenti addotti da ZORZI, *Bessarione*, pp. 98-99 e n. 12, che sembrano giustificare gli argomenti dell'autore a favore della buona fede sia dei comandanti sia

cose, a guardare da vicino la realtà veneziana, come ha mostrato con successo nella sua intera produzione Marino Zorzi,<sup>16</sup> non si può non tenere conto del fatto che la corrente maggioritaria del governo della Serenissima ebbe una corresponsabilità, forse non deliberata ma alla fine oggettiva, nella catastrofe politica di Bisanzio.<sup>17</sup> E se dal secondo decennio del Quattrocento aveva cominciato ad affermarsi una corrente di patrizi umanisti filellenici e filobizantini, questa era, come ha spiegato bene Zorzi, minoritaria, e il suo peso politico era stato troppo scarso per evitare che il senato prendesse altrimenti le sue decisioni. Che fosse o no una questione interna di 'partiti' o correnti, come

del governo di Venezia. Che i Veneziani non abbiano imbarcato i superstiti del disastro di Varna si legge in NICOL, *Venezia*, p. 492 («i fuggiaschi non trovarono nessuna nave veneziana nei paraggi che offrisse loro asilo»), il quale non fornisce tuttavia una fonte antica inconfutabile per questa testimonianza. Non vi sono indicazioni risolutive nemmeno nella pur preziosa lettera, senza data ma collocabile nei primissimi mesi del 1471, di Francesco Piccolomini, nipote di Pio II, a Ottaviano Ubaldini, riportata in R. AVESANI, *Sulla battaglia di Varna nel 'De Europa' di Pio II: Battista Franchi e il cardinale Francesco Piccolomini*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. VIII, 4 (1964-1965), pp. 87-91 e segnalatoci personalmente da Marino Zorzi.

16. Va segnalato che un crescente revisionismo storiografico, in ambito anche estraneo alla cerchia degli studiosi veneziani (sospettabili a volte di 'patriottismo retrospettivo' o comunque di un pur inconscio impulso a riabilitare le scelte dei propri avi), giunge oggi a conclusioni convergenti con quelle di Zorzi e riabilita in un più ampio quadro l'azione politica veneziana nel Levante. Ben documentato e metodologicamente esemplare è, in questa prospettiva, il recente studio di B. ARBEL, *Entre mythe et histoire: la légende noire de la domination vénitienne à Chypre*, in ID., *Cyprus, the Franks and Venice, 13th-16th Centuries*, London 2000, nr. XIV, sulla 'leggenda nera' della dominazione veneziana a Cipro, dove si dimostra come quest'ultima non sia stata affatto oppressiva quanto, sulla scorta di un ristretto novero di fonti ottocentesche acriticamente citate, si continua talora ad affermare.

17. Senza entrare nel complesso dibattito sulle scelte diplomatico-strategiche veneziane durante l'assedio e la conquista ottomana del 1453, si consideri ad esempio l'attendismo dei veneziani ancora al congresso di Mantova: cfr. la lettera scritta da Bessarione al doge Francesco Foscari da Bologna il 3 luglio 1453, pubblicata in MOHLER, *Kardinal Bessarion*, pp. 475-477. Per il loro complesso e non univoco atteggiamento cfr. RONCHEY, *Enigma*, pp. 223-224 con note e bibliografia. Per il dibattito interno alla classe politica veneziana cfr. anche, specificamente, G.B. PICOTTI, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, Venezia 1912 (rist. Trento 1996). Il rapporto di Bessarione con la Repubblica di Venezia è dunque il più strano e complesso, forse, dei molti e peraltro già strani e complessi lati della sua personalità. L'ultimo grande bizantino volle affidare il seme culturale del mondo antico e antimoderno che si sforzava di conservare proprio alla repubblica mercantile che con la sua politica modernamente pragmatica aveva finito per distruggerne il potere.

accade nei regimi pluralisti, anticipatori in qualche modo della modernità, quale era quello della Repubblica, di fatto i veneziani avevano lasciato cadere gli appelli, che Bessarione aveva rivolto loro di persona fin dal momento della caduta di Costantinopoli, a farsi promotori di una grande lega cristiana che fermasse l'avanzata turca. La verità è che anzi, a Mantova, nel 1459, l'avevano, se pure probabilmente per pragmatismo realpolitico, di fatto ostacolata.<sup>18</sup>

Non si tratta quindi solo delle «terribili lotte e dell'odio reciproco» dei secoli precedenti.<sup>19</sup> C'era un'innegabile diffidenza, ancora al tempo di Bessarione, di una larga parte della classe dirigente veneziana verso il progetto – pure non idealistico ma quanto mai realistico – coltivato da Bessarione stesso, e per suo impulso da Pio II, di un «salvataggio occidentale di Bisanzio».<sup>20</sup> Una diffidenza che, da parte di qualche esponente dell'ala meno illuminata dell'*élite* veneziana, forse dobbiamo immaginare estesa alla figura e alla personalità di Bessarione stesso. Anzi, letteralmente, alla sua stessa immagine.

### *Volti veneziani di Bessarione*

Nessuno Bessarione amò, riamato, più di Venezia e dei Veneziani. Eppure in nessuno degli ambienti che frequentò privilegiatamente, e in cui fu noto, venne visto, o comunque ritratto, in modo più grotte-

18. Cfr. ancora il breve di Pio II del 25 agosto 1459, nel quale il papa, da Mantova, rimprovera il senato veneziano «di tenere più per i Turchi che per i cristiani, occupandosi solo del proprio commercio e per nulla della fede e della religione» (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Secreta*, xx, f. 188). Alla «vergognosa slealtà» di Venezia VON PASTOR, *Storia dei Papi*, II, pp. 266-270, dedica pagine piene di indignazione e sarcasmo; più sfumata e articolata l'analisi di SETTON, *The Papacy*, pp. 235-270.

19. ZORZI, *Bessarione*, p. 96.

20. Sul progetto di un «salvataggio occidentale di Bisanzio», snodatosi nei decenni centrali del Quattrocento, inaugurato dalla politica matrimoniale concepita dal basileus Manuele II e dal papa Martino e portato avanti poi dalla costante azione politico-diplomatica cui Bessarione attese dal cuore stesso della curia romana, anche tramite le rinnovate alleanze con le corti italiane del 'clan filobizantino', cfr. in *primis* S. RONCHEY, *Malatesta e Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, «Byzantinische Zeitschrift», 93 (2000), pp. 521-567; RONCHEY, *Enigma*, *passim*, in part. pp. 248-251 con note e ulteriore bibliografia nel *Regesto Maior*.

sco. Le immagini espresse dall'ambiente veneziano coevo<sup>21</sup> ci mostrano un Bessarione impietosamente brutto e sgraziato, lui che tale non doveva certo essere. Lui, aristocratico di nascita,<sup>22</sup> e fin da giovanissimo abituato alla raffinatezza delle corti. Lui, che esercitava sui suoi simili un fascino indiscusso, fin dal suo primo arrivo in Italia.<sup>23</sup>

In contrasto con il dimesso ed emaciato Isidoro di Kiev, Bessarione era celebrato per l'eleganza e la prestanza della persona, per lo sfarzo e la grandiosità del seguito. Come racconta Vidali da Schivenoglia, alla conferenza di Mantova rivaleggiava, per splendore, solo con il ricchissimo cardinale d'Estouteville, parente del re di Francia.<sup>24</sup> Anche

21. Immagini che sono fra l'altro anche quelle ritenute generalmente più attendibili, almeno da una *lignée* di studiosi fino a oggi maggioritaria: cfr. F. LOLLINI, *L'iconografia di Bessarione: Bessarion pictus*, in *Bessarione e l'umanesimo*, Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile - 31 maggio 1994), a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994, p. 283 (« I ritratti certi e realistici di Bessarione sono pochi, molto pochi, al massimo quattro o cinque », ossia due miniature e, fra i dipinti, appunto la tavola di Gentile Bellini conservata a Vienna e la copia dell'altro perduto ritratto di Bellini attribuita a Giannetto Cordegliagli e conservata a Venezia). Sembra operare qui un vero e proprio complesso, che spinge questo e altri studiosi a scartare come idealizzati e di fantasia i ritratti in cui la fisionomia di Bessarione mostra un'intelligenza, una raffinatezza e insomma una bellezza quanto meno interiore, che pure il bizantino che aveva affascinato l'Occidente doveva possedere, e a trascegliere invece quelli in cui è più rozza e sgradevole oltretutto meno esotica e più occidentalizzata. Peraltro, l'estraneità a Bessarione della maggioranza dei ritratti miniati oggi rimasti (fra cui quelli indicati come « certi e realistici » da Lollini: la miniatura del secondo corale di Cesena e quella della c. 2 del ms. Nouv. acq. lat. 1002 della Bibliothèque Nationale di Parigi, contenente la *Summa de casibus conscientiae* del minorita Graziano) è stata sostenuta, prima di noi, da Concetta Bianca: « Non è certo un caso che finché fu vivo Bessarione, e finché ebbe in qualche modo sotto controllo la diffusione delle proprie opere, nessun ritratto comparve nelle miniature dei capilettera di codici recanti opere del Bessarione stesso » (C. BIANCA, *Il ritratto di un greco in Occidente*, in EAD., *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999, pp. 159-167: 162).

22. Come ha recentemente dimostrato T. BRACCINI, *Bessarione Comneno? La tradizione indiretta di una misconosciuta opera storica di Giano Lascaris come fonte biografico-genealogica*, « Quaderni di Storia », 64 (2006), pp. 61-115.

23. È quasi superfluo citare la notissima descrizione di Ambrogio Traversari: « È un uomo di singolare cultura e valore. Brucia d'intelligenza. È il più giovane di tutti i delegati greci, ha solo trent'anni »: lettera a Ser Filippo di Ser Ugolino Pieruzzi in Firenze, spedita da Ferrara tra l'11 marzo e il 7 aprile 1438, edita in G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, I, *Traversariana*, Città del Vaticano 1939, pp. 24-26.

24. « Lo gardenallo Nizeno era de anny 50 e si era grego, barbazuto, e si avia uno bono àiero [...]. E chavalcava, quando lò andava a la corte, forse com chavally e persone 100 o 120 »: *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484*, trascritta ed annotata da Carlo d'Arco, Mantova

nell'ostentata austerità del modo di vestire, nel compiacimento con cui amava distinguersi dal resto della curia indossando la veste nera da monaco basiliano al posto della porpora cardinalizia, il cardinale orientale mostrava del resto un'estrema attenzione alla propria immagine, un'intenzione di ribadire la propria diversità e insieme, potremmo dire, qualcosa di simile al «lutto per il proprio secolo» in seguito indossato dal dandy ottocentesco.<sup>25</sup>

E invece, se esaminiamo i volti veneziani di Bessarione, troviamo, almeno in quelli fino a oggi sopravvissuti all'arcana maledizione che ha distrutto o disperso la maggior parte dei suoi ritratti,<sup>26</sup> una bruttez-

1976, coll. 30r-31v. Su d'Estouteville cfr. par. 1; su Isidoro di Kiev par. 3, p. 331; su Bessarione cfr. anche par. 14, pp. 334-6; cfr. R. SIGNORINI, *Alloggi di sedici cardinali presenti alla dieta, in Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del Convegno internazionale (Mantova 13-15 aprile 2000), a cura di A. CALZONA - F.P. FIORE - A. TENENTI - C. VASOLI, Firenze 2003, p. 329.

25. Come ha scritto A. DE MUSSET, *Les confessions d'un enfant du siècle*, Paris 1888, p. 15: «Ce vêtement noir [...] est un symbole terrible; pour en venir là, il a fallu que les armures tombassent pièce à pièce et les broderies fleur à fleur. C'est la raison humaine qui a renversé toutes les illusions; mais elle en porte elle-même le deuil, afin qu'on la console».

26. È andato perduto l'affresco di Galasso Galassi nella chiesa della Madonna del Monte a Bologna, eseguito quando Bessarione, poco più che quarantenne, era legato pontificio e si era fatto ritrarre, secondo le testimonianze, «in ginocchio senza cappello», insieme all'amico di sempre, Niccolò Perotti, e accanto a papa Niccolò V (la sommaria descrizione che ci resta si deve a P. CHERUBINO GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, III, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores: raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, ordinata da L.A. MURATORI. Nuova ed. riv. ampliata e corretta, XXXIII, Bologna 1933, p. 159, e risale ai primi anni del XVI secolo: cfr. LOLLINI, *L'iconografia di Bessarione*, p. 275; BIANCA, *Il ritratto*, p. 160; L. LABOWSKY, *Per l'iconografia del cardinal Bessarione*, in *Bessarione e l'umanesimo*, pp. 285-295: 285. Risaliva secondo Vasari allo stesso pontificato il ciclo eseguito in Vaticano, al piano superiore del palazzo di Niccolò III, in una stanza dell'ala settentrionale parzialmente ricostruita da Niccolò V, dove le «teste al naturale» di Bessarione e di altri uomini famosi erano «così belle e ben condotte», scrive Vasari, «che la sola parola mancava a dare loro vita». Non esistono più né i due ritratti di Gentile Bellini commissionati dal senato veneziano, quello per la Sala del Maggior Consiglio, che rievocava l'invio di ambasciatori a Federico Barbarossa da parte di papa Alessandro III e del doge Sebastiano Ziani e vi inseriva *en travesti* Bessarione e altri contemporanei (cfr. P. FORTINI BROWN, *Venetian Narrative Painting in the Age of Carpaccio*, New Haven - London 1989, pp. 272-273 e 278; LABOWSKY, *Per l'iconografia*, pp. 288 e 295, n. 4; LOLLINI, *L'iconografia*, p. 275), e quello andato bruciato nel 1546, né un terzo, copiato a memoria da un suo tardo discepolo, come vedremo più avanti. È distrutto anche il ritratto commissionato ad Antoniazio Romano da Bessarione stesso per la sua cappella funeraria ai Santi Apostoli di Roma (come si evince dal testamento del 1464: cfr. LOLLINI, *L'iconografia*, pp. 277-278), così co-

za senza appello. Parliamo, ovviamente, in primo luogo, del ritratto oggi approdato alla National Gallery di Londra (Fig. 1),<sup>27</sup> dipinto da Gentile Bellini sullo sportello dell'‘albergo’, il tabernacolo costruito per accogliere il reliquiario della Vera Croce quando Bessarione lo legò alla Scuola Grande della Carità di Venezia.<sup>28</sup> E in secondo luogo della copia, dipinta da un suo tardo discepolo, forse Giannetto Corde-

me il «quadrono di mano del Cortona» (verosimilmente Luca Signorelli) che risultava presente sotto Paolo III nella cappella di Sisto IV in Vaticano (a raggugliarci su di esso è una lettera di Fulvio Orsini in risposta a Gianvincenzo Pinelli, datata 16 marzo 1585. Così recita il passo in questione: «Ben me ricordo haver inteso dal cardinale S. Agnolo che papa Paolo terzo li mostrava nella cappella di Sisto quarto uno di quei quadroni di mano del Cortona, dove era il Bessarione con cinque dei suoi, tra i quali nomava l'Argyropulo, il Gaza, il Sipontino, etc.»; il brano, citato da P. DE NOHLAC, *Petites notes sur l'art italien*, Paris 1887, è riportato in BIANCA, *Il ritratto*, p. 160, n. 3) e molti altri. Fra le altre immagini perdute cfr. ad esempio la miniatura, ritenuta una delle prime raffigurazioni di Bessarione giovane, risalente probabilmente al periodo in cui era legato pontificio a Bologna, che apriva il codice 427 della Biblioteca Capitolare di Lucca, rubato nel 1972. Il manoscritto recava al f. 1r un'immagine della presentazione del libro da parte dell'autore all'imperatore Federico III e a Bessarione, provvisto di barba nera; i due destinatari figuravano seduti sullo stesso trono: cfr. BIANCA, *Il ritratto*, p. 164; M. PAOLI, *Miniature dell'Italia settentrionale tra Gotico e Rinascimento con pertinenze lucchesi*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento*, 1, Firenze 1985, pp. 86-91. La lista dei ritratti perduti di Bessarione si accresce peraltro con l'avanzare degli studi ed è destinata a crescere ancora.

27. Il dipinto di Gentile Bellini raffigurante *Il cardinal Bessarione, due confratelli della Scuola Grande di Santa Maria della Carità e la reliquia della Vera Croce* è stato recentemente acquistato dal museo londinese dopo essere stato restituito dal Kunsthistorisches Museum di Vienna agli eredi dei legittimi proprietari (cui era stato confiscato in occasione delle persecuzioni razziali). Per una sua analisi generale cfr. L. PLANISCIG, *Jacopo und Gentile Bellini*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlung in Wien», n.s., 2 (1928), pp. 51-57. Sulla sua datazione, il cui *terminus post quem* è il 1472 e non il 1464 come precedentemente ritenuto dagli studiosi, cfr. LABOWSKY, *Per l'iconografia*, p. 264, la quale crede tuttavia, seguendo le osservazioni di Meyer, che Bellini non lo abbia realizzato a memoria, ma abbia utilizzato per eseguirlo cartoni e scritti realizzati durante il soggiorno di Bessarione a Venezia nel 1464.

28. Se la stauroteca era stata promessa in dono fin dal 1463 alla Scuola Grande della Carità, il pieno possesso ne venne sancito dalla lettera di Bessarione inviata da Bologna il 13 maggio 1472, proprio alla partenza per il suo ultimo viaggio in Francia: cfr. R. POLACCO, *La stauroteca del cardinal Bessarione*, in *Bessarione e l'umanesimo*, pp. 369-378; cfr. anche G. FOGOLARI, *La teca del Bessarione e la croce di San Teodoro di Venezia*, «Dedalo», 3 (1922-1923), pp. 139-160; il testo della lettera di donazione è tradotto in H. VAST, *Le cardinal Bessarion (1403-1472). Étude sur la chrétienté et la Renaissance vers le milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1878, p. 426. Il significato simbolico della doppia donazione di Bessarione a Venezia (i codici e la stauroteca) è stato giustamente puntualizzato da ZORZI, *Bessarione*, p. 107.

gliaghi, di un altro suo ritratto, bruciato nel 1546, che lo raffigurava con in mano la stessa stauroteca.<sup>29</sup> Per non parlare del laido monaco che partecipa ai *Funerali di san Girolamo* nel telero di Carpaccio conservato alla Scuola degli Schiavoni e identificato con Bessarione da Augusto Gentili.<sup>30</sup> Nell'insieme dei volti del *Bessarion pictus*, il sottoinsieme formato da quelli del *Bessarion Venetus* è davvero atroce, come se una maschera grottesca fosse stata sovrapposta dai pittori veneziani ai bei tratti, da vero Erasmo orientale, prestati invece al suo volto e alla sua figura dai pittori che operarono, quasi contemporaneamente, per le altre corti a lui amiche.

L'immagine che del suo cittadino acquisito e patrizio cooptato ci restituisce l'amata Venezia è così spietata da far sospettare un'intenzione, se non denigratoria, quanto meno sarcastica da parte di Gentile Bellini.<sup>31</sup> Sia nella copia di Cordegliaghi dell'ultimo dei suoi ritratti perduti, sia, soprattutto, nel ritratto ancora esistente, il donatore dalla barba da gnomo e dal naso deforme contrasta con la bellezza e raffinatezza del prezioso reliquiario costantinopolitano che regge.<sup>32</sup>

29. Questa tela, oggi conservata all'Accademia di Venezia, è tanto nota e tanto spesso riprodotta quanto per lo più considerata dagli studiosi generica e disattenta nei tratti oltreché stilisticamente carente: cfr. LABOWSKY, *Per l'iconografia*, pp. 288-289; LOLLINI, *L'iconografia*, p. 276, e cfr. *ibid.*, fig. 92.

30. Così A. GENTILI, *Bessarione sì e no nel ciclo di Vittore Carpaccio per la Scuola degli Schiavoni*, in *Il ritratto e la memoria*, II, a cura di A. GENTILI, Roma 1993, pp. 197-206, e soprattutto *Id.*, *Carpaccio e Bessarione*, in *Bessarione e l'umanesimo*, pp. 297-302 e fig. 109.

31. Non estranea, comunque, alla vena del pittore, di cui è nota l'inclinazione ai profili decisi ed esasperati: sul «realismo grottesco» di Gentile Bellini cfr. P. FORTINI BROWN, *Sant'Agostino nello studio di Carpaccio: un ritratto nel ritratto?*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, pp. 303-319: 314, n. 101, che adduce a esempio il ritratto che Gentile fece al doge Niccolò Marcello, riprod. in J. MEYER ZUR CAPELLEN, *Gentile Bellini*, Stuttgart 1985, tav. 16, fig. 22.

32. In generale sulla stauroteca, scampata al rogo di Costantinopoli, appartenuta all'imperatrice Irene, nipote di Michele IV e consorte del basileus Matteo Cantacuzeno, e oggi conservata a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia, e sulla sua datazione, in attesa delle importanti novità dello studio che sull'argomento ha in preparazione Peter Schreiner, cfr. POLACCO, *Sulla stauroteca*. Sulla possibilità che una parte del reliquiario non vada datata al XIV secolo ma sia stata commissionata da Bessarione a un artista greco, forse cretese, attivo a Venezia nella prima metà del Quattrocento, in uno stile che pur imitando quello tardo-paleologo ne estremizza le linee e vi inserisce elementi occidentali, cfr. Th. GOUMA-PETERSON, *Piero della Francesca's Flagellation: an Historical Interpretation*, «Storia dell'Arte», 27 (1976), pp. 217-233: 232 e n. 82 con bibliografia.

Il pennello veneziano tratteggia di Bessarione una maschera che evoca certi aneddoti sul cardinale ‘capro’: quasi una trascrizione visiva dell’irriverenza e dell’irrisione, nella curia romana, per la « prolissa barba » di quell’« unico caprone in mezzo a tante capre » di cui ci informa Poggio Bracciolini in una delle sue *Facezie*; o della notizia della *Cronaca di Norimberga* secondo cui, nella sfortunata ambasceria tedesca del 1460-1461, il consigliere von Heimburg lo definì « un caprone barbuto ». <sup>33</sup> Per non parlare dell’ambigua reazione, un misto di imbarazzo e timore, di attrazione e ripugnanza, che dinanzi alla sua barba inquietante, satiresca se non addirittura demoniaca, intravista nella luce lacustre di una delle sere della conferenza di Mantova, ebbe la pur ellenofila padrona di casa Barbara di Brandeburgo. <sup>34</sup>

33. La testimonianza di Bracciolini (« Angelottus Romanus cardinalis, in multis perface-tus, cum cardinalis Graecus ad Curiam proluxa de more barba venisset, mirantibus aliquandiu multis illum barbam non deponere praeter consuetudinem caeterorum: “Bene se hoc habit”, inquit, “nam inter tot capras percommode residet unicus hircus” ») si legge in P. BRACCIOLINI, *Facezie*, a cura di S. PITTALUGA, Milano 1995, p. 212. La definizione di Gregor von Heimburg è addotta da LABOWSKY, *Per l’iconografia*, p. 285, con fonti e bibliografia a p. 295, nn. 3 e 4.

34. « Quando vidi monsignor niceno cum quella barba farsemi contra, non remasi né morta né viva, né sepe che dirme »: lo strano incontro di Barbara di Brandeburgo con Bessarione è riportato nella sua lettera del 10 luglio 1459 a Bianca Sforza, conservata all’Archivio di Stato di Milano e pubblicata in L. VON PASTOR, *Acta inedita ad historiam Pontificum Romanorum*, I, Freiburg 1904, p. 74, nr. 74; cfr. LABOWSKY, *Per l’iconografia*, pp. 285-286. Non possiamo sapere se lo straniamento della consorte di Ludovico Gonzaga, pur esperta e spiritosa donna di mondo, dipendesse dall’incresciosità dell’aspetto di Bessarione o al contrario dal suo fascino. Né quindi ci serve più che tanto per giudicare se la grande discrepanza tra i volti del *Bessarion pictus* vada attribuita all’imbarazzo e all’ostilità implicita degli artisti più vicini al comune sentire dei cattolici, o alla loro scarsa abilità, o al mutare del viso di lui negli anni, o a tutte e tre le cose insieme. È stato comunque da questo episodio che Lotte Labowsky ha preso spunto per analizzare a fondo la « componente di repulsione irrazionale », o quanto meno di imbarazzo e timore, un misto di attrazione e ripugnanza, nella reazione dei contemporanei alla vista dell’aristocratico bizantino divenuto cardinale, mostrando come le fonti del tempo testimonino il cardinale greco oggetto non solo di fascinazione e devozione, ma anche di imbarazzo e turbamento. Riprovazione, ironia sprezzante e aggressività si addensavano proprio sul suo aspetto ostentatamente fedele all’uso orientale. Non occorrerà rimarcare che la barba, inusuale per tutti gli europei del Quattrocento e addirittura sconvolgente per gli ecclesiastici in tempi « in cui la completa rasatura era la norma per gli uomini della cristianità occidentale », come ha sottolineato LABOWSKY, *Per l’iconografia*, p. 285, è un attributo fortemente sessuato: in quanto tale il cardinale Angelotto la fa oggetto di volgarità, e in quanto tale forse la sua visione turbò la marchesa Barbara in

*Volti senili di Bessarione: Roma, Napoli, Urbino*

Il volto di Bessarione restituito da Venezia è ben diverso da quelli che ci tramanda invece la *lignée* piú attendibile dei suoi ritratti superstiti, quella che si snoda attraverso le corti in cui operò di piú e meglio, specialmente in vecchiaia: la corte pontificia, che ci restituisce il nobile quanto attento profilo scolpito, lui vivente, da Paolo Romano nel bassorilievo funebre di Pio II (Fig. 2);<sup>35</sup> la corte aragonese di Napoli, da cui proviene il ritratto miniato, uno dei pochi apparsi degni di attenzione agli studiosi e peraltro ben sovrapponibile al precedente, di Gioacchino de Gigantibus per il codice dell'*Adversus calumniatorem*

quella sera estiva. O forse nelle testimonianze che abbiamo addotto va colto un manifestarsi precoce e quasi inconscio di quella ostilità nella percezione del 'bizantino' che si espliciterà in seguito, dopo il definitivo eclissarsi dell'ortodossia oltre la cortina di ferro del mondo slavo seguito al naufragio del progetto di salvataggio occidentale di Bisanzio e al matrimonio tra Zoe/Sofija e Ivan III di Mosca, organizzato proprio da Bessarione.

35. Bessarione vi è raffigurato in preghiera, di fronte a Enea Silvio colto nell'atto di deporre la reliquia della testa di sant'Andrea sull'altare di San Pietro. Siamo nel 1462, Bessarione ha superato quei cinquant'anni che dovevano avergli inflitto, secondo gli storici dell'arte, un devastante *coup de vieillesse*. Ciononostante il suo viso, sebbene rugoso e scavato, è, anche qui, ancora bello. In parte, di nuovo, per la non consonanza con il ritratto di Bellini, in parte forse per la già rilevata idiosincrasia a concedere carisma all'aspetto fisico del cardinale bizantino, la maggioranza degli storici dell'arte ha giudicato anche il ritratto di Paolo Romano «completamente disattento alle specificità fisionomiche di Bessarione». Eppure lo scultore favorito di Pio II era noto per l'impressionante precisione con cui incidava i lineamenti dei soggetti che il papa gli commissionava: si pensi alle effigie di Sigismondo Malatesta, destinate a essere pubblicamente bruciate all'atto della sua scomunica, che, secondo le fonti, erano somigliantissime: Paolo Romano «realizzò l'opera con tanta maestria che sembrava di vedere Sigismondo vivo», come è narrato anche da Pio II in *ENEA SILVIO PICCOLOMINI, I Commentarii*, a cura di L. TOTARO, I-II, Milano 1984, VII 11, pp. 1448-1450; cfr. V. LEONARDI, *Paolo di Mariano Marmoraro*, «L'Arte», s. III, 34 (1900), pp. 86-106, 263. Ciononostante, gli studiosi suppongono che questa volta Paolo Romano sia stato «poco incline a indugiare su dettagli di questo genere»: sia perché il profilo di Bessarione faceva parte di «un complesso narrativo piú ampio», sia perché sarebbe stato «eseguito e ritoccato sotto diverse mani»; questi «ritocchi di piú mani» renderebbero il profilo del bassorilievo di Paolo Romano non probante per LOLLINI, *L'iconografia*, p. 279; tale mostra di ritenerlo anche C. GINZBURG, *Indagini su Piero*, Torino 1994<sup>4</sup>, p. 79; «incertezze interpretative» emergono perfino secondo BIANCA, *Il ritratto*, p. 165. Ci sembra lecito affermare invece che l'espressività dei tratti da un lato, dall'altro il confronto con l'evidente realismo degli altri personaggi del gruppo, in particolare con i lineamenti ben noti di Enea Silvio o anche con quelli, ad esempio, di Nicola Cusano, provino la raffigurazione di Paolo Romano, se anche rimaneggiata, sicuramente attendibile.

*Platonis* (Fig. 3);<sup>36</sup> la corte urbinata, l'ultima e piú fedele, quella che avrebbe dovuto accoglierlo se una morte peraltro annunciata non lo avesse raggiunto sulla via del ritorno dalla missione in Francia: ufficialmente per dissenteria, in realtà per avvelenamento secondo quanto pare doversi evincere dalla biografia orsiniana, attinta a un'opera perduta di Giano Lascaris,<sup>37</sup> che è venuta oggi a integrare e corroborare la già conosciuta notizia delle memorie manoscritte di casa Dandolo.<sup>38</sup>

36. Il medaglione dell'*Adversus calumniatorem Platonis* si trova nel ms. lat. 12946 della Bibliothèque Nationale di Parigi, al f. 29r. Nella miniatura, che incornicia l'incipit del codice fatto eseguire a Napoli da Bessarione, sono raffigurati il cardinale niceno e re Ferdinando d'Aragona, entrambi di profilo. Il codice fu miniato da Gioacchino de Gigantibus tra il 1472 e il 1476: cfr. J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes "romains" à Naples*, in T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, Verona 1968, pp. 272-273; GINZBURG, *Indagini*, p. 102, n. 60; LOLLINI, *L'iconografia*, p. 279; BIANCA, *Il ritratto*, p. 163 (che ritiene la miniatura eseguita solo dopo la morte di Bessarione). Il circolo umanistico aragonese, da cui fu espresso il codice e cui apparteneva il suo miniatore, fu frequentato sino all'ultimo da Bessarione, e al suo interno si poteva avere dunque un'idea precisa e di prima mano delle sue fattezze, contrariamente a quanto ritiene LOLLINI, *L'iconografia*, p. 279. Sulle frequentazioni napoletane di Bessarione cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine della "Bessarionis Academia" in un inedito scritto di Andrea Contrario*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 7 (1996), pp. 799-813; ID., *Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale*, «La Parola del Passato», 53 (1998), pp. 201-225. Che questa sia l'unica miniatura ad avvicinarsi a quelle che dovevano essere le sembianze senili di Bessarione è concluso già, per diversa via, da GINZBURG, *Indagini*, pp. 79 e 81; *contra*, come si è detto, LOLLINI, *L'iconografia*, p. 279, che però sottovaluta i rapporti tra Bessarione e il circolo aragonese di Napoli.

37. B. ORSINI, *La verità esaminata, intorno al ramo piú principale dell'imperial albero Comneno, storico e genealogico* [...], in *Le glorie cadute dell'antichissima, ed augustissima famiglia Comnena, da' maestosi allori dell'imperial grandezza, ne' tragici cipressi della priuata conditione* [...], cauate dal buio dell'obliuione alla luce del mondo, dall'abate don Lorenzo Miniati, seconda impressione corretta, Venetia 1663; il brano che concerne la morte di Bessarione si legge a p. 97: cfr. BRACCINI, *Bessarione Comneno?*, pp. 99-102; la questione del possibile avvelenamento di Bessarione è discussa piú ancora in dettaglio in ID., *Bessarione e la cometa*, «Quaderni di Storia», 67 (2008), pp. 37-53.

38. Secondo le memorie della famiglia Dandolo contenute nel ms. it. VIII, 2452 (= 10551) della Biblioteca Marciana (la segnatura esatta, sino ad oggi trascritta curiosamente in modo erroneo dai piú autorevoli repertori, come quello di Gian Albino Ravalli Modoni, ci è stata recentemente fornita per via epistolare dall'infallibile acribia e impagabile cortesia di Marino Zorzi, insieme alla riproduzione delle parti di maggiore interesse bessarioneo), il Niceno sarebbe morto avvelenato insieme a Dandolo stesso, per mano di uno dei servitori di quest'ultimo. Fino ai lavori di Braccini, gli storici, ad eccezione di Mercati (S.G. MER-

La committenza dell'ultimo, fedele amico e protettore di Bessarione, Federico da Montefeltro, ci restituisce almeno due, se non tre, immagini fondamentali del Niceno: il ritratto certo di Pedro Berruguete (Fig. 4),<sup>39</sup> quello possibile di Giusto di Gand<sup>40</sup> e quello, speculare al profilo del codice aragonese, eseguito sempre intorno al 1472 da un pittore ancora non identificato con certezza ma di sicuro rilievo, nello stendardo della Confraternita di San Giovanni Battista a Urbino (Fig. 5).<sup>41</sup>

CATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti*, Roma 1925 [rist. 1973], p. 72), non avevano mai dato credito a questa versione dei fatti (cfr. VAST, *Le cardinal Bessarion*, p. 431, n. 431).

39. La verosimiglianza del Bessarione di Berruguete, già difesa da GOUMA-PETERSON, *Piero della Francesca's Flagellation*, pp. 230-233, è oggi confermata dai risultati degli esami stratigrafici e di micro-fluorescenza X, delle foto a infrarossi, delle riflessografie e naturalmente delle radiografie, usati da Nicole Reynaud e Claude Ressort nel loro fondamentale studio sull'argomento, dopo i restauri condotti alla fine degli anni '80 dal Service de Restauration des Peintures des Musées Nationaux: N. REYNAUD - C. RESSORT, *Les portraits d'hommes illustres du Studiolo d'Urbino au Louvre par Juste de Gand et Pedro Berruguete*, «Revue du Louvre», 1 (1991), pp. 82-114. Il Bessarione di Berruguete è simile non solo a quelli di Gioacchino de Gigantibus e dell'artista che dipinse lo stendardo urbinato, entrambi datati dagli studiosi al 1472, ossia a poco prima o poco dopo la morte del Niceno, ma anche al profilo, precedente, di Paolo Romano: se quest'ultimo è meno accattivante, sono sovrapponibili al ritratto di Berruguete non solo la forma e la lunghezza della barba, ma l'atteggiamento delle labbra, il taglio dei grandi occhi cerchiati e delle sopracciglia, le guance scavate, le rughe ai lati del naso, che non è deforme né gonfio in punta come in Gentile Bellini, ma arcuato, anche se, a causa vuoi dei rifacimenti, vuoi dell'età, meno di quello di Berruguete (e di Gioacchino de Gigantibus e dello stendardo).

40. Come ha notato P. ZAMPETTI, *Pittura nelle Marche*, II, *Dal Rinascimento alla Controriforma*, Firenze 1989, p. 84, presenta lineamenti simili al Bessarione di Berruguete ed è forse identificabile proprio con Bessarione anche il personaggio orientale barbuto che si trova vicino a Federico da Montefeltro nel dipinto commissionato per l'altare della chiesa del Corpus Domini nel 1473 dal duca in persona, che vi si fece ritrarre insieme ai suoi intimi e familiari, tra cui il figlio prediletto Guidobaldo, e in cui l'occasione liturgica, propria della chiesa occidentale, si mescola deliberatamente all'iconografia bizantina. L'opera, come attestano i documenti di pagamento, fu iniziata nel febbraio del 1473, tre mesi dopo la morte di Bessarione; ma nulla impedisce che, come del resto in seguito Berruguete, Giusto di Gand abbia attinto per raffigurarlo sia a una documentazione iconografica, fornitagli da Federico, sia alle memorie visive della corte, sia infine alla propria memoria stessa: è possibile che l'autore del dipinto fosse presente a Urbino già nel 1472, quando Bessarione vi fece tappa nel suo viaggio per la Francia: cfr. RONCHEY, *Enigma*, pp. 260-263, con note e bibliografia nel *Regesto Maior*.

41. Lo stendardo, esposto a Palazzo Ducale, è stato da poco portato all'attenzione degli studiosi da Sergio Feligiotti. L'identificazione con Bessarione del personaggio con barba

*Volti giovanili di Bessarione: Ferrara*

Se questa è la *lignée* piú attendibile di riferimento non solo e non tanto iconografico ma fisiognomico del Bessarione anziano, è da una quarta, non meno importante corte, quella estense di Ferrara, che provengono invece le poche superstiti raffigurazioni attendibili di Bessarione giovane. Non parliamo certo del generico e tardo profilo dell'epigrafe marmorea commemorante il suo soggiorno durante il concilio e originariamente inserita sul muro di una casa in via della Paglia, poi trasportata nelle raccolte dell'Università di Ferrara,<sup>42</sup> ma di un Bessarione colto dal vivo nei suoi trent'anni e perciò stesso, se vogliamo, ancora piú genuino: perché ancora bizantino, non ancora contrassegnato dalla 'divisa' della sua seconda vita occidentale – la barba e il saio nero basiliano su cui contrasta il cappello cardinalizio rosso,<sup>43</sup> costume in cui si ritrova effigiato peraltro, insieme a Isidoro di

bianca, in abito da cerimonia, ritratto alla sinistra di Federico da Montefeltro con accanto Zoe Paleologina (il cappello frigio potrebbe considerarsi un'insegna regale come l'abito rosso), forse in occasione del suo ultimo soggiorno urbinato (aprile-maggio 1472), si deve a una sua comunicazione epistolare, ed è stata per la prima volta accolta pubblicamente da Lorenza Mochi Onori nell'intervista a Lara Ottaviani apparsa su «il Resto del Carlino» del 24 gennaio 2007. Sull'opera è al lavoro Agnese Vastano, alla cui cortesia dobbiamo la foto qui riprodotta, e che teniamo a ringraziare, come del resto, e ancor piú, lo stesso Feligiotti, che in un'ulteriore comunicazione ci ha espresso l'opinione che l'autore possa essere Lorenzo da Viterbo (il personaggio col tocco rosso sulla sinistra gli sembra «Perotti, che da Viterbo era già stato cacciato ma sicuramente contava ancora qualcosa»), pittore abilissimo, in Santa Maria della Verità a Viterbo, nel cogliere gli aspetti caricaturali dei personaggi (sempre secondo Feligiotti, accanto a etiopi, armeni e rappresentanti di altre chiese che firmarono l'unione, sarebbe rappresentata l'Accademia Bessarionea). A tutt'oggi, comunque, l'ultimo testo pubblicato cui fare riferimento è la scheda contenuta in *Il Rinascimento a Urbino. Fra' Carnevale e gli artisti del palazzo di Federico* (Urbino, 20 luglio - 14 novembre 2005), a cura di A. MARCHI - M.R. VALAZZI, Milano 2005, pp. 185-189.

42. Tardiva opera di maestranze ferraresi, a commemorare il soggiorno di Bessarione nei palazzi degli Ariosti e dei Roberti, si ipotizza provenga dall'area parrocchiale di Santa Maria delle Bocche (identificabile forse con la chiesa menzionata nella scritta in epigrafe: «Bessario cardinalis qui in proximis aedibus S. Mariae Hypapantes habitavit quo tempore Ferrariae concilium habitum»): cfr. la scheda nel catalogo di B. GIOVANNUCCI VIGI, *Il Museo della Cattedrale di Ferrara. Catalogo generale*, Bologna 1989; l'autrice è tornata sull'argomento nel piú sintetico *Il Museo della Cattedrale di Ferrara. Scultura, pittura, miniatura*, Firenze 2002, p. 25.

43. Come ha osservato Fabrizio Lollini (cfr. LOLLINI, *L'iconografia*, p. 278), «la stragrande maggioranza delle raffigurazioni del cardinale greco appare infatti totalmente priva di una

Kiev e probabilmente ad Ambrogio Traversari, nel rilievo marmoreo del Museo della Cattedrale di Ferrara<sup>44</sup> – ma negli originari panni di delegato greco al concilio d'unione.

Sono quelli che indossa il personaggio schizzato insieme a Giovanni VIII in uno dei disegni preparatori di Pisanello per il ritratto del *basileus*, conservato al Cabinet des Dessins del Louvre sotto il numero d'inventario MI 1062, e in un altro foglio di Pisanello conservato all'Art Institute di Chicago.<sup>45</sup> La testimonianza delle *Memorie* di Siropulo ci indica con certezza che questi schizzi furono eseguiti non a Firenze, dove sarà invece coniata la celebre medaglia che ne deriva, ma nell'agosto del 1438 a Ferrara,<sup>46</sup> dove il pittore era in quel tempo atti-

qualsiasi verosimiglianza che non sia quella, del tutto generica, dovuta all'inserimento in schemi già dati (o comunque repertoriali) di indicazioni atte a definire o identificare il "personaggio Bessarione": il saio basiliano, la barba, eventualmente il cappello rosso ».

44. Attribuibile forse a Nicolò Baroncelli, stando ai pareri avanzati prima da Richard Stemp e poi da Marco Pizzo (contro, tuttavia, una vulgata non scritta di esperti di scultura, che tenderebbe a posticiparne l'esecuzione alla fine del XV secolo): cfr. M. Pizzo, *Una scheda su Nicolò Baroncelli, scultore fiorentino tra Padova e Ferrara*, in *Crocevia estense. Contributi per la storia della scultura*, a cura di G. GENTILINI - L. SCARDINO, Ferrara 2007, pp. 89-120: 97, n. 32. In questo scritto si riporta anche il parere, espresso oralmente da don Enrico Peverada, che uno dei cardinali seduto ai lati del papa sia da identificare con Bessarione, mentre è Pizzo a suggerire che il protagonista della scena non sia un francescano bensì un benedettino e che si possa pensare sia Ambrogio Traversari. Il pannello di pietra (per l'immagine cfr. *ibid.*, p. 118, tav. 1) è stato identificato in passato genericamente come « Alcuni religiosi davanti a un Papa » o « San Francesco che accetta la regola » (mentre l'altro, che lo accompagna nel Museo della Cattedrale e che da sempre è suo *pendant*, viene più stabilmente identificato come « Martirio di santa Giustina »). La storia di entrambi è poco nota: si sa solo che all'inizio del Novecento erano murati nel cortile che collegava l'Università di allora (Palazzo Paradiso) all'Orto Botanico: cfr. GIOVANNUCCI VIGI, *Il Museo della Cattedrale di Ferrara*, p. 41. Ringraziamo Giovanni Sassu, direttore del Museo della Cattedrale di Ferrara, per queste informazioni e per gli altri preziosi suggerimenti che ci ha fornito sull'iconografia ferrarese di Bessarione.

45. Parigi, Louvre, Cabinet des Dessins, Pisanello, disegno MI 1062; Chicago, Art Institute, Pisanello, disegno Inv. 1961.331 (donato nel 1961 da una collezionista privata, Margaret Day Blake): il giovane delegato ecclesiastico bizantino al concilio di Ferrara è raffigurato di fronte, di profilo e di spalle, con due tipi di copricapo.

46. Che gli schizzi siano stati eseguiti da Pisanello a Ferrara nell'estate del 1438, e non a Firenze dopo il trasferimento del concilio nel 1439, è dimostrato dalla vicenda, riportata in Siropulo, del possidente (*archon*) bizantino Gudelis, il quale, giunto a Ferrara al seguito della delegazione conciliare russa il 18 o il 20 agosto 1438, vendette al basileus un « possente destriero » le cui narici erano spaccate secondo l'uso slavo e russo; ha additato la circo-

vo.<sup>47</sup> La committenza, com'è stato mostrato dagli storici dell'arte, fu affidata al pittore dal *basileus* stesso, e l'allora giovane dignitario Bessarione funse probabilmente, oltre che da mediatore, da consulente grafico e iconografico.<sup>48</sup>

stanza per primo, fra gli studiosi moderni, V. JUREN, *À propos de la médaille de Jean VIII Paléologue par Pisanello*, « Revue numismatique », 15 (1973), pp. 219-225: 222-225, che ha passato in rassegna tutte le fonti greche; cfr. anche L. OLIVATO, *La principessa di Trebisonda. Per un ritratto di Pisanello*, in *Ferrara e il Concilio: 1438-1439*, Atti del convegno di studi nel 550° anniversario del Concilio dell'unione delle due Chiese d'Oriente e d'Occidente (Ferrara, 23-24 novembre 1989), a cura di P. CASTELLI, Ferrara 1992, pp. 193-211: 203 e n. 18, con gli argomenti di M. FOSSI TODOROW, *I disegni del Pisanello e della sua cerchia*, Firenze 1966, p. xc, che inficiano in parte la tesi di Juren. Il « cavallo dalle narici spaccate » contrassegnerà da allora in poi il *basileus* e sarà più volte raffigurato da Pisanello: i cartoni che lo raffigurano sono Inv. 2363 (*Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, p. 206, nr. 114), Inv. 2405 (*ibid.*, pp. 206-207, nr. 115), Inv. 2468 (*ibid.*, p. 207, nr. 116) e Inv. 2353 (*ibid.*, p. 216, nr. 130). Gli estensori del catalogo della mostra del Louvre parlano di « cavalli » al plurale, ma è probabile che anche qui, come negli schizzi raffiguranti Giovanni VIII, si tratti di più ritratti di uno stesso soggetto. Anche il cavallo montato dal *basileus* nel disegno di Chicago sembrerebbe peraltro avere le narici tagliate, così come le ha quello del disegno MI 1062 *recto*. Per l'identificazione del cavallo dei disegni del Louvre con il « possente cavallo russo » descritto da Siropulo cfr. M. VICKERS, *Some Preparatory Drawings for Pisanello's Medallion of John VIII Palaeologus*, « The Art Bulletin », 40 (1978), pp. 417-424; OLIVATO, *La principessa*, pp. 203-204 e n. 18. Il secondo cavallo che lo affianca nel verso della medaglia di Pisanello, ripreso da dietro, compare nel disegno Inv. 2444 del Cabinet des Dessins: lo stesso in cui gli studiosi hanno riconosciuto con certezza uno studio preparatorio per il « gran destriero posto a scandire le figure di san Giorgio e della principessa nell'affresco di Sant'Anastasia » a Verona: cfr. la scheda in *Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, Catalogo della mostra (Musée du Louvre, Paris, 6 mai - 5 août 1996), Paris 1996, pp. 233-234, nr. 145; per l'identificazione cfr. L. PUPPI, *La Principessa di Trebisonda*, in *Id.*, *Verso Gerusalemme. Immagini e temi di urbanistica e di architettura simboliche*, Roma - Reggio Calabria 1982, pp. 44-61: 52-54, per la datazione delle cui parti principali l'agosto 1438 costituisce con certezza, a questo punto, il *terminus post quem*.

47. Quando fu chiamato a ritrarre Giovanni VIII (e forse Bessarione) a Ferrara, Pisanello stava lavorando per gli Este quanto meno alle *Storie di san Giorgio* della chiesa di Sant'Anastasia a Verona, che gli aveva commissionato Lionello e in cui gli schizzi ferraresi di Giovanni VIII e dei suoi cavalli entrano di sicuro: l'esatto modello del muso del cavallo dalle narici spaccate montato da uno degli aristocratici bizantini dipinti a sinistra di san Giorgio compare nel disegno contrassegnato col numero d'inventario Inv. 2405: *Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, p. 207, nr. 116. Inoltre il viso del principe mediano di questo gruppo, inclinato verso destra di tre quarti, compare in un ulteriore disegno conservato al Cabinet des Dessins, Inv. 2621: *Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, pp. 51-52, nr. 16; ed è certamente schizzato nel cartone conservato sotto il numero d'inventario 2281: cfr. *ibid.*, p. 51, nr. 15.

48. Che l'incarico di ritrarre Giovanni VIII e un altro membro del suo seguito fosse stato dato a Pisanello dallo stesso *basileus* o da una tra le figure emergenti del suo seguito, co-

Ora, il personaggio schizzato insieme a Giovanni VIII nei disegni in questione è chiaramente distinguibile da lui proprio per la piú giovane età da un lato e per il costume da dignitario ecclesiastico dall'altro, tanto che verrebbe spontaneo congetturare che si tratti proprio di Bessarione. L'esiguità degli schizzi non ci consente tuttavia di pronunciarci definitivamente sulla sua identità. Nella speranza e nell'attesa che degli appunti visivi ferraresi emergano altri e piú dettagliati fogli, ci limitiamo a indicare l'identificazione con il giovanissimo metropolita di Nicea come probabile, e comunque a segnalare il ricorrere del suo costume, immortalato per primo da Pisanello, in tutte le altre successive raffigurazioni di delegati ecclesiastici bizantini al concilio: da quelle di Filarete nei rilievi del portale bronzeo di San Pietro a quelle, ancora piú dettagliate, che darà Piero della Francesca negli affreschi di Arezzo.<sup>49</sup>

me per l'appunto Bessarione, è ipotizzato da OLIVATO, *La principessa*, pp. 205-207, e accolto da L. BESCHI, *Giovanni VIII Paleologo del Pisanello: note tecniche ed esegetiche*, «Μουσείο Μπενάκη», 4 (2004), pp. 117-130, che fornisce anche, in questo suo prezioso e recente articolo, una sintesi aggiornata delle discussioni scientifiche e della sterminata bibliografia in proposito (*ibid.*, p. 128, n. 7). Che Bessarione personalmente, e non in quanto portavoce di Giovanni VIII, sia stato il committente dell'opera e l'ideatore del suo programma iconografico è ipotizzato da V. JUREN, *À propos de la médaille de Jean VIII Paléologue par Pisanello*, «Revue numismatique», 15 (1973), pp. 219-225, e accettato da Puppi. Noi accogliamo come piú verosimile l'ipotesi di OLIVATO, *La principessa*, pp. 206-207, secondo cui il reale committente, cioè colui che si assunse l'onere delle spese, fu Giovanni VIII, mentre Bessarione si assunse l'incarico «di evidenziare il programma che l'artefice avrebbe dovuto tradurre nel bronzo» (*ibid.*, p. 207 e, sulla precisa pregnanza politica di tale programma, pp. 206-207) e forse anche di tracciare di persona la scritta greca che doveva apparire sull'opera (*ibid.*, p. 210, n. 29).

49. Tra i vari delegati bizantini che indossano lo stesso costume nei cortei raffigurati da Filarete, all'interno dei rilievi dedicati alle varie fasi del concilio di Ferrara-Firenze, ce n'è almeno uno che porta esattamente lo stesso copricapo del 'mediatore greco' della *Flagellazione*. E negli affreschi dipinti da Piero stesso nella chiesa di San Francesco ad Arezzo, che gli studiosi sono ormai concordi nell'attribuire a poco dopo il 1459, vanno indicati in particolare i due giovani dignitari con mantello verde appartenenti al seguito dell'imperatore Eraclio, nelle due scene conclusive del ciclo (*Verifica ed Esaltazione della Vera Croce*). Sulla presenza nel Ciclo di Arezzo di un vero e proprio modello ricorrente di bizantino cfr. GOUMA-PETERSON, *Piero della Francesca's Flagellation*, p. 223, che osserva come negli affreschi di San Francesco questo tipo di dignitario, effigiato con maggiore libertà e in una serie di varianti, alcune delle quali prive di barba o di mantello, si ritrovi nel seguito di Elena ed Eraclio e sia invece assente in quello di Salomone e Sheba: come scrive Gouma-Peterson, «Piero dovette intenzionalmente inserirlo solo nelle scene che coinvolgevano imperatori cristiani d'oriente, per alludere al contesto storico contemporaneo, del XV secolo».

Quel che piú conta, negli identici panni Bessarione in persona ci appare dipinto da Piero nella *Flagellazione*, a vent'anni esatti di distanza dall'effettivo svolgimento del concilio di Ferrara, per celebrarne l'anniversario e attualizzarne i contenuti alla vigilia della conferenza di Mantova organizzata da Pio II per promuovere l'attuazione del piano di salvataggio occidentale di Bisanzio.<sup>50</sup> E cosí ci appare anche in quelli che possiamo considerare altri due piccoli omaggi iconografici al Bessarione bizantino, in un'altra importante committenza estense: la Bibbia di Borso d'Este, dove almeno due miniature ci sembrano raffigurare il Niceno in vesti bizantine: quella in cui è ritratto nei panni di un dottore ebraico al seguito del profeta Esdra e la *Visione del profeta Daniele*.<sup>51</sup>

50. Sulla ormai difficilmente discutibile identificazione con Bessarione del 'mediatore orientale' raffigurato nel proscenio del dipinto, a colloquio con Niccolò III d'Este, cfr. RONCHEY, *Enigma*, pp. 285-287, 290-292 e 295-296, con note e bibliografia nel *Regesto Maior*, in cui sono prodotte le evidenze già fornite dai precedenti sostenitori, in particolare Thalia Gouma-Peterson e Carlo Ginzburg. È probabile dunque che Piero, per il suo ritratto di Bessarione in abiti da dignitario bizantino, abbia preso a modello uno o piú dei disegni ferraresi di Pisanello oggi perduti: se non da schizzi eseguiti a Ferrara, da dove poteva mai trarre il suo viso giovanile, cosí verosimile, e il suo costume, cosí indubitabilmente fedele all'uso bizantino e replicato infatti piú e piú volte negli affreschi di Arezzo? Se cosí fosse, e dato anche il ricorrere dell'iconografia giovanile di Bessarione nel *milieu* ferrarese, potremmo ipotizzare che i cartoni bizantini si trovassero conservati, al momento in cui Piero ebbe commissionata la *Flagellazione*, non nella bottega di Pisanello ma alla corte estense. Dietro concessione dei suoi signori Piero potrebbe averli avuti a disposizione per dipingere un quadro che conteneva, chiunque ne fosse il diretto committente, un'esplicita celebrazione della casa d'Este, nella presenza, sullo sfondo architettonico della città, del padrone di casa stesso del concilio, Niccolò III, come dimostrato in RONCHEY, *Enigma*, pp. 353-357, con note e bibliografia nel *Regesto Maior*.

51. Nella *Visione di Daniele* (f. 85v) il profeta è solennemente presentato di prospetto nelle acque del fiume proprio come il Cristo del *Battesimo* di Piero, secondo quanto ha già notato M. SALMI, *La pittura di Piero della Francesca*, Novara 1979, p. 49: barbuto, dai lunghi capelli e con cappello a cono, è quasi identico allo scriba che segue Esdra, in un'altra miniatura (f. 210r), in tenuta ancora piú indubitabilmente designante un dignitario bizantino al concilio di Ferrara: il copricapo e il vestito ampio, fermato da una cintura, ricalcano con precisione quelli del personaggio ecclesiastico ritratto di spalle da Pisanello nel cartone MI 1062 *recto* del Louvre. Va notato, come fa SALMI, *ibid.*, che quest'ultima miniatura «prelude a una composizione che sarà sviluppata da Piero nel lunettone del Ciclo di Arezzo con Eraclio che porta la croce a Gerusalemme». In generale su questo straordinario codice conservato all'Estense di Modena (ms. lat. 422) cfr. *La Bibbia di Borso d'Este* [...], con documenti e studio storico-artistico di A. VENTURI, Bergamo 1961.

Parlando della Bibbia di Borso, non vanno dimenticati neppure i probabili ritratti *en travesti* in cui un Bessarione non piú dignitario bizantino ma già cardinale orientale, contrassegnato dunque, oltreché dalla barba scura, anche dall'abito nero basiliano insieme al cappello cardinalizio, sembrerebbe celarsi in piú fogli sotto l'identità di san Girolamo.<sup>52</sup> Quella stessa che ritroviamo nella tavola di Marco Costanzo, datata 1468 e conservata a Siracusa nella chiesa di San Girolamo fuori le mura.<sup>53</sup> La stessa in origine congetturata per il telerò di Carpaccio, che in realtà lo raffigura nei panni di un altro grande e colto padre della chiesa, sant'Agostino.<sup>54</sup>

Ad eccezione di quest'ultimo ritratto, che a differenza degli altri fu dipinto molto dopo la morte del soggetto, che sembra volerlo trasfigurare e sublimare e sulla cui affidabilità fisiognomica non possiamo dunque contare, la sequenza di volti di Bessarione che si snodano attraverso le corti amiche, e che abbiamo considerato maggiormente attendibile, mostra in particolare una continuità nel modo di riprodurre il piú iconograficamente incostante dei suoi attributi: il naso.

52. Cfr. in particolare I, f. 270v e II, f. 190r, confrontabili con altri ritratti miniati di Bessarione e per i quali cfr. la catalogazione di Lorenzo Abbate nella sua tesi di laurea in Civiltà Bizantina presso l'Università degli Studi di Siena.

53. Dobbiamo anche questa segnalazione a Sergio Feligiotti, il quale suggerisce (comunicazione epistolare) che i legami con Bessarione del san Girolamo di Siracusa passino per Urbino: qui, segnala, venne fondato dal Beato Pietro Gambacorta da Pisa l'*Ordo fratrum eremitarum s. Hieronymi congregationis b. Petri de Pisis*, e qui sino al 1860 ne ebbe sede la casa madre, in un sito donato all'ordine da Ottaviano degli Ubaldini; Martino V e poi Eugenio IV approvarono e arricchirono di privilegi la nuova congregazione, che si diffuse in tutta Italia e che è sopravvissuta fino al 1933. Teniamo a ringraziare Sergio Feligiotti per tali suoi suggerimenti. Sul pittore cfr. F. CAMPANA CICALA, *La pittura in Sicilia nel Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di F. ZERI, Milano 1987, II, p. 486, e la scheda, completa di bibliografia, del *Dizionario biografico degli artisti* in appendice all'opera.

54. San Girolamo era il terzo protettore, insieme a san Giorgio e san Trifone, degli «Schiavoni» della Scuola Dalmata. In effetti piú spesso a lui Bessarione era stato avvicinato nelle fonti letterarie, per la comune dignità cardinalizia e per l'affine progetto culturale di innestare la tradizione greca nell'Occidente latino. Bessarione veniva definito «alter Hieronymus» anche a causa della sua solita, insolita barba. Così ad esempio il cronista Antonio DA RIPALTA, *Annales Placentini ab anno MCCCCI usque ad MCCCCXIII* [...], in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae quingentesimo* [...], XX, Mediolani 1731, col. 941: «Galiam petens, duobus equis barbatum, ut alter videretur Hieronymus, in lectica portantibus,

*Il naso di Bessarione: prologomeni a ogni futuro identikit*

Carlo Ginzburg ha elaborato, catalogando quasi tutti i ritratti superstiti di Bessarione, uno *stemma nasorum* che in base all'elenco delle principali raffigurazioni senili superstiti distingue nella «selva di nasi scolpiti, dipinti o miniati» quelle con naso gibboso o carnoso in punta da quelle con naso «diritto, quasi greco». <sup>55</sup> Ora però non si può non vedere che questo secondo tipo di naso si trova in raffigurazioni per più motivi classificabili come di fantasia e in ogni caso eseguite in epoca molto tarda, probabilmente a partire da un medesimo archetipo

Placentia discessit». Che lo stesso Bessarione nutrisse un notevole interesse verso la figura di san Girolamo (di cui forse commissionò un'icona a Creta), visto come rappresentante di una chiesa ancora unita, che somitava nella propria persona il fervore cristiano all'amore per le lettere classiche, è sottolineato da M. KONSTANTOUDAKI-KITROMILIDOU, *Ὁ ἅγιος Ἱερώνυμος μὲ τὸν λέοντα σὲ εἰκόνες κρητικῆς τέχνης. Τὸ θέμα καὶ οἱ συμβολισμοὶ του*, in *Ἄνθη Χαρίτων*, a cura di †N.M. ΠΑΝΑΥΤΑΚΗΣ, Venezia 1998, pp. 195-226: 204-216. Che il telerò rappresenti un episodio postumo della vita di san Girolamo, desunto da un apocrifo, e cioè l'apparizione in cui annuncia la sua morte a sant'Agostino intento a scrivergli una lettera, e che il soggetto del quadro sia pertanto il secondo santo e non il primo, come in origine creduto, è stato giustamente intuito, su basi iconografiche, da H.I. ROBERTS, *St. Augustine in «St. Jerome Study»: Carpaccio's Painting and Its Legendary Source*, «The Art Bulletin», 41 (1959), pp. 283-297, e risulta confermata da un inventario o elenco dei dipinti del 1577 scoperto da G. PEROCCO, *Appendice*, in R. PALLUCCHINI, *I teleri del Carpaccio in San Giorgio degli Schiavoni*, Milano 1961, p. 72. Cfr. G. DE MARCHIS, *Il pittore, l'umanista e il cagnolino*, Torino 2002, pp. 38-39; FORTINI BROWN, *Sant'Agostino*, p. 303, in cui può leggersi il testo e reperire la referenza bibliografica dell'apocrifa lettera attribuita a sant'Agostino, in realtà del XIII secolo, in cui è narrata la visione. Il primo studioso ad avanzare l'ipotesi che il personaggio ritratto nel quadro sia Bessarione era stato G. PEROCCO, *La scuola di San Giorgio degli Schiavoni*, in *Venezia e l'Europa*, Atti del XVIII congresso internazionale di storia dell'arte, Venezia 1956, pp. 221-224; cfr. poi G. PEROCCO, *Tutta la pittura del Carpaccio*, Milano 1960, p. 61; Id., *Appendice*, p. 72; Id., *Carpaccio nella Scuola di S. Giorgio degli Schiavoni*, Venezia 1964, p. 134; *L'opera completa del Carpaccio*, a cura di G. PEROCCO, Milano 1967, p. 99. Cfr. ancora Id., *Appendice*, p. 72, per l'ipotesi che quella raffigurata ai suoi piedi sia l'indulgenza, oggi conservata a VENEZIA, ARCHIVIO DELLA SCUOLA DALMATIA, *Catastico della Scuola di SS. Giorgio e Trifon della Nation Dalmatiana*, f. 4v. Per gli ulteriori indizi adottati dagli studiosi e per la prova definitiva di quest'identificazione, fornita da Patricia Fortini Brown (la presenza, nel dipinto, dell'Astrolabio Regiomontano), cfr. la trattazione sintetica contenuta in RONCHEY, *Enigma*, pp. 236-240, con note e bibliografia nel *Regesto Maior*.

55. La singolare difformità delle immagini di Bessarione è stata già sottolineata da LOLINI, *L'iconografia*, pp. 278-280, oltreché da GINZBURG, *Indagini*, p. 77, e GOUMA-PETERSON, *Piero della Francesca's Flagellation*, p. 232, n. 87. Lo *stemma nasorum* e le altre espressioni di Ginzburg sono in GINZBURG, *Indagini*, pp. 77-81.

perduto e piú volte ricopiato.<sup>56</sup> Mentre la vera distinzione da farsi è tra le raffigurazioni in cui il naso è solo arcuato, progressivamente sempre piú con l'andare degli anni, e quelle in cui, anziché essere solo gobbo sul dorso, ha la punta talmente carnosa e gonfia da farla sembrare rivolta all'insú.<sup>57</sup>

Come lo stesso Ginzburg ha congetturato, è in realtà probabile che a una certa età Bessarione sia stato colpito da una malattia infettiva deformante, forse una forma di rinoscleroma,<sup>58</sup> e che questa abbia generato una deturpante protuberanza sulla punta del naso. Un'alterazione forse guarita nell'estrema vecchiaia, o che forse Federico, quando fece correggere da Berruguete l'opera preparatoria di Giusto di Gand seguendo da vicino le proprie indicazioni, volle eliminare.<sup>59</sup> Un

56. Che l'archetipo delle (tutte tardive e presumibilmente spurie) raffigurazioni con « naso diritto, quasi greco » possa essere la perduta copia, condotta da Giulio Romano, degli ancora prima perduti affreschi della Serie Vaticana, all'origine del ritratto di Cristofano dell'Altissimo nella Serie Gioviana degli Uffizi, è ipotizzato da RONCHEY, *Enigma*, pp. 252-253, con note e bibliografia nel *Regesto Maior*.

57. Le raffigurazioni piú accattivanti sono evidentemente le prime, ma gli storici dell'arte, come abbiamo visto, tendono a considerare piú realistiche le seconde. È in effetti piú facile, in linea di principio, che un artista migliori e idealizzi il suo soggetto piuttosto che peggiorarlo e 'caricaturalizzarlo'. Tuttavia, come pure abbiamo visto, questa considerazione generica potrebbe non valere per un soggetto controverso, religiosamente ed etnicamente distante, quale era Bessarione. Si può peraltro notare che i ritratti 'deformi' sono prevalentemente anche se forse non deliberatamente quelli in cui il bizantino Bessarione è raffigurato per contrasto con uno o piú religiosi occidentali: il cardinale orientale contrapposto al minorita nel riquadro miniato del codice parigino, o ai confratelli biancovestiti della Scuola Grande di Santa Maria della Carità nella tavola di Bellini.

58. Potrebbe trattarsi di quello che nelle memorie dei viaggiatori dell'Ottocento veniva chiamato « mal d'Aleppo », una delle 'malattie misteriose' affrontate dalla dermatologia di allora. Questa singolare condizione, a volte collocata fra le malattie tropicali sebbene di tropicale abbia molto poco, e originariamente studiata nella Mitteleuropa dove se ne moltiplicarono le descrizioni, è oggi identificata per lo piú con la malattia infettiva chiamata appunto rinoscleroma, a carattere endemico in alcune nazioni europee ed extraeuropee, in Italia presente nelle regioni meridionali e insulari, caratterizzata dalla comparsa di neoformazioni dure e deformanti del corpo nasale.

59. Come abbiamo detto, è praticamente certo che il giovane Berruguete, oltre all'accuratezza tipica della sua formazione fiamminga, dovesse l'incarico a una maggiore docilità verso il perfezionismo del suo committente. Le fonti che ci descrivono il carattere di Federico da Montefeltro riferiscono in lui una mania di precisione quasi ossessiva. Il subentro di Berruguete a Giusto di Gand dovette perciò rispondere all'esigenza di un maggiore realismo o comunque di una maggiore aderenza alla visione che Federico aveva, in parti-

elemento su cui invece sia Gentile Bellini, sia gli altri pittori veneziani infierirono crudelmente. Tanto da non farci distinguere, nell'affollarsi di tratti grotteschi, il dato fisiognomico effettivo, riferibile alla malattia ma non frutto di voluta deformazione, dalla caricaturalità di altri elementi fisici invece senz'altro forzati, come la statura esageratamente bassa o la gobba decisamente accentuata, se la si confronta con quella accennata nell'anche piú senile profilo del bassorilievo di Paolo Romano.<sup>60</sup>

« Le nez de Cléopâtre, s'il eut été plus court, toute la face de la terre aurait changé », scrisse Pascal. Parafrasando, potremmo dire che forse, se il naso senile di Bessarione non fosse stato deformato per un certo periodo almeno dalla malattia, ma fosse rimasto uguale a com'era un tempo, quando « il piú giovane dei delegati greci » fu descritto con ammirazione al suo sbarco in Italia da Ambrogio Traversari, le tante esitazioni e divagazioni degli studiosi su quale sia stato il vero volto di Bessarione sarebbero drasticamente ridotte e le nostre idee meno confuse.

Pur nel naufragio dell'iconografia bessarionea, soprattutto di quella giovanile, l'identikit del Niceno sarebbe con meno incertezze definito, per riassumere, in primo luogo dalle raffigurazioni che, a partire da uno o piú appunti visivi di Pisanello eseguiti direttamente a Ferrara nell'agosto del 1438, i piú dettagliati dei quali oggi perduti, si snodano attraverso le corti filobizantine affiliate alla rete di alleanze del progetto di salvataggio occidentale di Bisanzio, cui per tutta la vita l'Ultimo Bizantino lavorò.

colare, dei prediletti *familiares* Vittorino da Feltrè e Bessarione, e a un'accanita ricerca di fedeltà alle loro reali sembianze: cfr. REYNAUD - RESSORT, *Les portraits*, pp. 91-101.

60. Si dovrà allora concludere che il ritratto urbinato di Berruguete, anche se postumo, sia in realtà molto piú somigliante di quanto immaginato finora. E che sia stato al contrario Gentile Bellini a enfatizzare in senso caricaturale il difetto senile, peraltro forse guarito prima della morte, del suo volto. Si può credere che Berruguete, o meglio Federico, gli abbia tolto il bozzo dal naso, esito sfigurante della malattia, elemento contingente ed estraneo alla fisionomia che di Bessarione voleva fissare oltre il tempo. Ma non si può credere che il duca volesse cambiare completamente i connotati a un personaggio così noto a lui e alla sua corte, farne un 'Bessarione immaginario', come presunto dagli storici dell'arte.

Una sequenza di volti 'attendibili' che, ripetiamo, dal Bessarione trentenne della *Flagellazione* di Urbino e dai Bessarioni con barba scura miniati *en travesti* nell'egualmente ferrarese Bibbia di Borso salta direttamente al Bessarione anziano con tanta attenzione e cura fatto eseguire dall'ultimo grande amico, Federico, prima a Giusto di Gand e poi al piú giovane e docile Berruguete, e il cui naso, né fallacemente dritto né patologicamente deformato, è un tipico naso orientale leggermente arcuato, congruo sia a quello attestato nei ritratti giovanili, sia a quello dipinto dall'eminente artista ingaggiato dalla Confraternita di Giovanni Battista a Urbino per lo stendardo in cui Bessarione, nell'anno stesso della morte, compare proprio accanto al duca Federico, oltreché forse alla figlioccia Zoe Paleologina, e ben sovrapponibile anche al naso attribuitogli, alla stessa età, sia da uno scultore celebrato per il suo realismo come Paolo Romano,<sup>61</sup> sia da un miniatore altrettanto espressivo ed esperto come Gioacchino de Gigantibus.<sup>62</sup>

Una sequenza coerente e limpida. Mentre nelle raffigurazioni espresse dall'altrettanto, se non piú, familiare e amato ambiente veneziano – di Bellini e Cordegliahi da un lato, di Carpaccio dall'altro – cogliamo una duplicità e un'ambiguità che sembrano quasi rispecchiare quell'ambivalenza individuata da Marino Zorzi nell'atteggiamento dell'aristocrazia veneziana verso Bessarione e verso ciò che la sua figura e personalità incarnavano: celebrazione, sublimazione, trasformazione e incorporazione quasi del raffinato *Realpolitiker* bizantino, da un lato, da parte dell'*élite* illuminata; diffidenza, sottovalutazione e irrisione, quasi, dall'altro, da parte di quella 'maggioranza silenziosa' di aristocratici non intellettuali, il cui atteggiamento ebbe, e non poteva non averlo, effetto sulla storia della politica, determinan-

61. È ipotesi possibile, anche se lungi dall'essere provata e forse neanche davvero probabile, che raffigurino Bessarione anche le varie immagini di sant'Andrea (le formelle e la statua marmorea per Ponte Milvio), conformemente all'identificazione o *transfert* retorico-liturgico della *kermesse* in San Pietro per l'accoglienza della reliquia di sant'Andrea, in cui il cardinale orientale parlò in prima persona come se fosse, appunto, quel santo: cfr. RONCHEY, *Enigma*, pp. 288-289 e 293-294, con note e bibliografia nel *Regesto Maior*.

62. Su questo artista cfr. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*.

do di fatto la caduta di Costantinopoli, ma non riuscì a prevaricare quella della cultura, che prevalse e assicurò la sopravvivenza dell'eredità di Bisanzio a Venezia, a due passi da San Marco, nella Biblioteca Marciana.





Fig. 1. Londra, National Gallery. Gentile Bellini, Bessarione recante il reliquiario della Vera Croce con tre confratelli della Scuola Grande della Carità (sportello dell'“albergo” destinato ad accogliere la stauroteca).



Fig. 2. Roma, Sant'Andrea della Valle. Paolo Romano, bassorilievo funebre di Pio II. Dettaglio: Bessarione.



Fig. 3. Ms. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 12946, f. 29r: Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*. Gioacchino de Gigantibus, medaglione miniato raffigurante Bessarione con re Ferdinando d'Aragona.



Fig. 4. Parigi, Louvre. Pedro Berruguete (su disegno parziale di Giusto di Gand), Bessarione.



Fig. 5. Anonimo (Lorenzo da Viterbo?), Stendardo della Confraternita di San Giovanni Battista a Urbino (verso). Sulla sinistra: Bessarione (con Zoe Paleologina?).